

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



7

# ANNIBALE IN BITTINIA

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

L'ESTATE 1821.

MUSICA

DI GIUSEPPE NICOLINI

Maestro di Cappella all'attuale servizio  
di S. M. l'Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma,  
Piacenza, e Guastalla, ec. ec.



B

BRESCIA  
PER ANGELO VALOTTI  
TIPOGRAFO.



## PERSONAGGI

---

PRUSIA , re di Bittinia

*Signor Domenico Spiaggi.*

LICISCA , sua sorella

*Signora Marietta Bramati.*

ANNIBALE

*Signor Gaetano Crivelli.*

BARSENE , sua figlia

*Signora Erminda Fenzi.*

T. Q. FLAMMININO , legato romano

*Signora Rosa Marianni.*

M. CEPIONE , cavaliere romano

*Signor Giovanni Cingia.*

CORTIGIANI E DONZELLE.

SOLDATI BITTINJ.

SOLDATI ROMANI.

DUE SACERDOTI.

DUE CENTURIONI ROMANI.

DUE BANDITORI.

DUE SCHIAVI D' ANNIBALE.

---

*Il luogo dell' Azione è la reggia di Prusia.*



DECORAZIONI SCENICHE.

---

ATTO PRIMO

Tempio domestico.

Atrio con veduta della Piazza.



ATTO SECONDO

Boschetto.

Sala con varie porte.



*Pittore delle Decorazioni*

Sig. TRANQUILLO ORSI Milanese.



7  
ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Tempio domestico.

*Prusia circondato da' suoi Cortigiani, ara in mezzo,  
custodita da due Sacerdoti, Guardie nel fondo.*

*Coro*

Gran Monarca, onor degli avi,  
Nostra speme, e nostro amor!  
A' tuoi palpiti soavi  
Teco giubila ogni cor.  
Nuova serie di portenti  
Fausto Imene a noi prepara;  
Accoppiando in su quell' ara  
Il valor con la beltà;  
E la fama i lieti eventi  
Esultando annunzierà.

*Pru.* Nell' istante fortunato,  
Che dà premio a un puro affetto,  
Più m' è dolce, più m' è grato,  
Più si accresce il mio diletto,  
Se conformi i vostri voti  
Sento ai voti del mio cor.

*Coro*

Chiaro splenda d' ogni intorno  
Il fulgor di sì bel giorno;  
Il contento si diffonda  
In altissimo clamor.

*Pru.*

Oh qual gioja il sen m' inonda,  
Figli amati, al vostro canto!  
De' regnanti il più bel vanto  
È dei sudditi l' amor.



*Pru.* Amici, i vostri accenti, e più quel puro  
Spontaneo gaudio, che vi leggo in volto,  
Sono al pago mio core  
Contrassegno sincer, sicura prova,  
Che la mia scelta il vostro genio approva.  
Eccola ... Ah, del tumulto,  
Onde agitato al suo apparir mi sento,  
Interpreti voi siate in tal momento.

SCENA II.

*Barsene in abito nuziale colle sue Damigelle  
e detti.*

*Coro*

Apri, gentil donzella,  
Apri alla gioja il core;  
Opra è del Dio d'amore  
La tua felicità.

Qui l'imeneo ti appella,  
Qui l'amator ti attende,  
E al foco, che v'accende  
Propizio il ciel sarà.

*Bar.* Signor ... ( oh dio, che palpito; )  
Io sono ... ( ah, che dolore. )

*Coro* Accresce quel pudore  
Il pregio alla beltà.

*Pru.* Sgombra dal sen quel tremito,  
Che ti confonde, oh cara!

*Bar.* Vorrei ... ( che pena amara,  
Che ria fatalità! )

*Coro* Accresce quel pudore  
Il pregio alla beltà.

*Bar.* Del genitor somnessa  
Al gran voler mi vedi;  
Fida m'avrai, qual chiedi,  
Sarai mio sposo e re.

*Pru.* Mio ben!

*Bar.* Ti seguo.

*Coro* A vincere

Impara il tuo ritegno.

*Pru.* L'ara ti attende, e un regno.

*Coro* Tutti propizj i Superi  
T'invitano a gioir.

*Bar.*

*Coro*

Al vostro giubilo

Brillar mi sento,

Per voi divento

Di me maggior.

Veggio sorridermi

E regno, e sposo,

Sperar non oso.

Fato miglior.

A quel tuo placido

Giocondo aspetto

Il nostro giubilo

Si fa maggior.

Sarai d'invidia

Felice oggetto,

Sarai delizia

Dei nostri cor.

*Pru.* Dunque posso sperar, donzella illustre,  
Che il tuo vivo desio  
Di stringer questo nodo eguagli il mio?

*Bar.* Signor, qual mi bramasti,  
Fida sposa m'avrai. Del padre i cenni  
Seguir deve la figlia.

*Pru.* E nel dar legge

Ai moti del tuo core

Altra norma non hai che il genitore?

*Bar.* Nelle felici un tempo, or tanto, ah! lassa,  
Sventurate contrade,  
Ov' io nacqui, ov' io crebbi, al nostro sesso  
Altri sensi nutrir non è permesso.



*Pru.* Troppo austera virtù!.. Ma il padre intanto,  
Il grand' ospite mio, che fa, che attende?  
Ritardar forse brama il sacro rito?

## SCENA III.

*Annibale, accompagnato da' suoi schiavi,  
e detti.*

*Ann.* A voi, figli dilette, eccomi unito.

*Pru.* Oh dolce amico!

*Bar.* Oh genitor!

*Ann.* Si compia  
Omai quest' imeneo. Per noi risorga  
L' onor dell' Asia, e nei singulti estremi  
Del suo furor schernito Ausonia tremi.

*Pru.* Qual d' emularti impaziente brama,  
Raro campione, il tuo  
Parlar sublime in questo sen fomenta!

*Ann.* Quel generoso ardir dunque alimenta.  
E tu mia prole, e mia  
Tenera speme, nel cangiar di stato  
Pensa di non cangiar sensi e costumi.  
Temprata alle sciagure,  
Non si confonda allo splendor d' un soglio,  
La tua virtù. Dalla paterna mano  
Questo, ch' io t' offro, ultimo dono accetta;  
E se la sua ti alletta  
La tua felicità, costante imita  
Della stirpe di Barca i grandi esempj.

Prendi un amplesso, e il tuo dovere adempj.

*Durante il coro Annibale conduce gli  
sposi all' ara, ed unisce le loro destre.*

## Coro

Sull' ara già brillano  
Le pronube tede,  
Qual brilla la fede  
Dei lieti amator.

Già fausti sorridono  
Imene ed Amor.

*Ann.* Col labbro dell' anima  
Interprete puro,  
Eterna giuratevi  
Leal fedeltà.

*Bar. Pru.* Eterna io ti giuro  
Leal fedeltà.

*Ann.* Serbate ognor candida  
La sacra promessa;  
I Numi son vindici  
Di lesa bontà.

*Bar. Pru.* Quest' alma la stessa  
Mai sempre sarà.

*Ann.* Formato è il connubio,  
Voi sposi già siete;  
Contenti vivete  
In dolce amistà.

*Coro* Più degno connubio  
Di questo non v' ha.

*Ann.* Or venite a questo seno,  
Or con voi son pago appieno.  
E se foste ognor nemici  
Ai desiri, ai voti miei,  
In quest' anime felici  
Protegete, eterni Dei,  
Il trionfo avventuroso  
Dell' amor dell' amistà.



Con la fè di sposa e sposo  
Dolcemente uniti insieme  
Passeremo all'ore estreme  
Le vicende d'ogni età.

D'un evento sì glorioso  
Si festeggi la memoria,  
E nei fasti della storia  
Viva eterna in ogni età.

## SCENA IV.

*Flamminino, Cepione.*

*Cep.* Non t' inoltrar.

*Flam.* Non m' arrestar.

*Cep.* Ma in questo

Sacrato limitar qual ti trasporta  
Sconsigliato desir.

*Flam.* Amor m' è scorta.

## SCENA V.

*Licisca, e detti.*

*Lic.* Stranieri? Oh ciel!

*Flam.* Romani.

*Lic.* Ah, l' improvviso  
Vostro apparir già m' annunziò il confuso  
Tumulto popolar. Ma voi furtivi ...  
In queste soglie!...

*Flam.* In queste soglie, ah dimmi,  
Coll' esule African vive la figlia?

*Lic.* Qual richiesta?

*Flam.* Rispondi.

*Lic.* Sposa ella vive, e fortunata.

*Flam.* Sposa!

Come, quando, di chi?

*Lic.* Del re.

*Flam.* Osò? ...

*Cep.* ( Non ti tradir. )

*Flam.* ( Lasciami in pace. )

*Lic.* Così favelli?

*Flam.* Ah, sappi ...

Tu puoi ... Tu per me dille ...

*Lic.* Ad altri serba

Le tue strane ricerche, i tuoi messaggi;  
Per la suora d' un re son questi oltraggi.

## SCENA VI.

*Flamminino, Cepione.*

*Cep.* Che mai facesti?

*Flam.* Oh rio destin, che ascolto?

Barsene sposa!

*Cep.* Ah, per pietà rifletti

All' onor, al dover, salva la tua  
Eccelsa dignità, scorgi l' orrendo  
Abisso, che al tuo piè ...

*Flam.* Tutto comprendo.

Il barbaro Africano  
Odiar deggio con Roma, e i ceppi suoi  
Stringere in questo dì. So, ch' ei m' abborre,  
So, che d' altri è la figlia, e so, che il solo  
Pensier di possederla  
Per me colpa divien; ma intanto amore  
Si fa di mia virtù scherno e dileggio:  
Veggio il meglio, l'approvo, e seguò il peggio.  
Amo, chi odiar dovrei,  
E non amar vorrei;  
Ma in me l' amor si fa  
Crudel necessità.



Che son romano io sento,  
 Il dover mio rammento,  
 E della gloria ai stimoli  
 Tutto m'avvampa il cor.  
 Ma più d'ogni affetto  
 Amor è possente,  
 Ei m'arde nel petto,  
 M'offusca la mente;  
 E quando m'addita  
 Quel volto, quel ciglio,  
 Non ho più consiglio,  
 Non ho volontà.

## SCENA VII.

*Barsene, Licisca.*

*Lic.* Già partir.

*Bars.* Ma tu stessa?...

*Lic.* Ambo qui vidi,

E con lor favellai.

*Bars.* Di me?...

*Lic.* Novelle

D'essi il più ardito chiese,

E te sposa in udir, d'ira si accese.

*Bars.* Che dici?

*Lic.* Ma frattanto

L'oste romana inaspettata invade

Le vicine contrade.

*Bars.* E vuol?...

*Lic.* D'alto messaggio apportatore

Si dichiara il suo duce, e al rege innante

Apparirà fra poco.

## SCENA VIII.

*Annibale, e dette.*

*Ann.* (Ecco l'istante.)

*Bars.* Padre!

*Lic.* Signor!

*Ann.* Mentre al dover provvede

Delle pubbliche cure

L'eccelso tuo consorte, ove il permetta

La real principessa, importa, oh figlia,

Ch'io ti parli

*Lic.* Io vi lascio.

## SCENA IX.

*Annibale, Barsene.*

*Bar.* Ah, in quale, oh padre,

Di funesti pensier nube ravvolta

Veggio la mente tua?

*Ann.* Siedi, e m'ascolta.

Il vigile di Roma odio geloso

Perfin questo di tregua ultimo asilo

Mi contende protervo.

*Bars.* E vuoi, che sia

Delle or giunte falangi infausto oggetto

Il decreto inumano

Del tuo servaggio?

*Ann.* Il dubitarne è vano.

In Pergamo lo sai, lo sai, qual sorte

In Siria mi colpì. Ma il trepidante

Furor, che mi persegue,

È mio trionfo; e se obliarmi osassi



Solo un momento, che temuto io sono,  
Che l'alma grande mia non è ancor doma,  
Chiaro m'annunzia il palpitar di Roma.

*Bars.* Con questi accenti, oh padre,  
Tu mi ravvivi in seno  
L'alma a schernir l'avverso fato avvezza.

*Ann.* Voglio dunque provar la tua fermezza.

*Bars.* Parla.

*Ann.* Nel bivio spinto  
Di tradirmi o perir, qual ti prometti  
Di Prusia tuo la scelta?

*Bars.* Oh dura inchiesta!

Oh rio sospetto! A sì tremendo estremo  
Se indotto mai . . .

*Ann.* Non ti smarrir; ma ardita

Tu la procella affronta,  
Parla, resisti, ardisci, imponi, e pensa,  
Che a dominar del tuo consorte il core  
Un sol mezzo rimane, e questo è amore.

Onor, fortuna, e vita

Alla tua fè consegno;

Sommo, lo so, è l'impegno,

Ma non maggior di te.

*Bars.* Amor nell'opra ardita

Rende il mio cor sicuro;

Io di salvarti giuro,

O di perir con te.

*Ann.* Or figlia mia tu sei.

*Bars.* Tuoi sono i giorni miei.

*Ann.* Farai . . .

*Bars.* Farò . . .

*Ann.* Ma senti.

Se decretò la sorte

O il mio servaggio, o morte,

Del mio cader t'affretta

Tu stessa a far vendetta,

Ed abbia egual destino

L'iniquo Flamminino . . .

*Bars.* Chi? . . .

*Ann.* Flamminino.

*Bars.* Oimè! (*cade svenuta*)

*Ann.* All'udir l'inafausto nome.

Perde i sensi, oh Dio la figlia!

*Bars.* Ahi!

*Ann.* Mi s'alzano le chiome.

*Bars.* Numi!

*Ann.* In sen mi freme il cor.

Giusto cielo, ah tu consiglia

Desolato un genitor! (*siede*)

*Bars.* Tanto dunque un empio fato

Mi vuol misera e avvilita!

A voi rendo, oh Dei, la vita,

Ma salvatemi l'onor.

(*improvviso, e strepitoso suono  
di trombe.*)

*Ann.*

*Bars.*

Ma già l'annunzio

Al grande annunzio

Fatale io sento;

Scuoter mi sento

Figlia, preparati

Da un invincibile

Al gran cimento.

Fiero ardimento.

Quel tuo cordoglio

Ogni altro affetto

Scoprir non voglio;

Mi tace in petto,

Pensa a confondere

Volo a combattere

L'altrui livor.

Pel genitor.



## SCENA X.

Atrio con veduta della Piazza.

*Cepione con due Centurioni, indi due Banditori, infine Coro di Cortigiani.*

*Cep.* Alle vostre centurie il primo onore  
D' occupar questa reggia è destinato.  
( *Appariscono i banditori, dando  
colla tromba l'avviso della pros-  
sima udiienza.*

Al Proconsole io torno: il segno è dato.

( *Cepione ed i Centurioni si allonta-  
nano da parti opposte, ed i Cor-  
tigiani frattanto accorrono da più  
lati nell' atrio.*

## Coro

Qual suono è questo — Cupo funesto?  
Perchè rimbomba — Guerriera tromba?  
Da noi che brama? — Perchè ci chiama?  
Qual novità — Ci apporterà?  
Vuol pace? V' è — Guerra? Perchè?  
D' oro tributo? — D' armati ajuto?  
Tutto è mistero — Ma truce e fiero,  
Ma desta in cor — Solo terror.

Delle romane trombe  
Sempre funesto è il suono,  
È pari sempre al tuono  
Del fulmine forier.

S' appressa il re, s' avanzano  
Già l' aquile latine,  
Avranno i dubbj or fine,  
Sarà palese il ver.

## SCENA XI.

*Flamminino, Cepione, e detti.*

*Durante la marcia Prusia seduto in trono con Bar-  
sene e Licisca accoglie il legato, che si presenta  
al terminare del Coro.*

*Flam.* ( Tu la vedi, Cepion. )

*Cep.* ( Frenati. )

*Bars.* ( È desso. )

*Pru.* Oh, dell' amica Roma  
Eccelso messagger! D' armati cinto  
In Bittinia dal Tebro a che ne vieni?  
Del tuo Senato esponi  
Il supremo voler, e de' tuoi sensi  
Schietto il tenor i dubbj miei sollevi.

*Flam.* I sensi miei sono decisi, e brevi.  
Quel sempre rinascente  
Germe di ribellione, onde sedotta  
L' Asia, ogni legge, ogni dovere oblia,  
Oggi qui ad estirpar Roma m' invia;  
E a Prusia, che possiede  
Quel germe corrutor, Roma lo chiede.

La benefica sua mano  
A te stende il mio Senato,  
Te suo figlio avventurato,  
Te dell' Asia appella il Re.



Nè con patti, o leggi intende  
Bilanciare il don, che rende;  
Solo il profugo Africano  
Ei domanda, e vuol da te.

*Pru.* Come!

*Lic.* Annibale!

*Bars.* Oh spavento!

*Coro* Schiavo Annibale! Che sento?

## SCENA XII.

*Annibale, e detti.*

*Ann.* Chi d' Annibale pretende  
Servil ceppo imporre al piè.

*Ann. Bars. Flam. Pru.*

Annunzio sì fiero  
Opprime il pensiero.  
Un fulmine è questo  
Tremendo funesto,  
Che infonde nel cor  
Dispetto, e rancor.

*Flam.* M'intendesti: or saggio accorda (a Prusia)  
Quanto è vano il ricusar.

*Ann.* Alma rea, di sangue ingorda,  
Figlio sol di Roma degno,  
Tu non sai nemmeno lo sdegno  
D' un Annibale infiammar.

*Pru.* Tanto chiedi?

*Lic.* Ardisci tanto?

*Bars.* Qual ragion, qual n' hai tu dritto?

*Ann.* De' Quiriti è questo il vanto.

*Pru.* Dunque vuoi da me un delitto?

*Coro* I doveri — più severi  
Come puoi così violar?

*Bars.* Ma il nostro onor?...

*Flam.* Non vale.

*Pru.* Ma il mio poter?...

*Flam.* È frale:

*Ann.* Romani ingiusti e perfidi!

*Pru.* Rifiuto il vostro dono.

*Flam.* Vittima anch' io pur sono  
D' un barbaro dover.

*Tutti.*

Qual provo — mai nuovo

Veleno — nel seno,

Qual voce — feroce

Mi piomba sul cor?

Ma quell' occulto — fiero tumulto,

Che lentamente — scuote la mente,

Già si diffonde — tutto confonde,

E alfin terribile scoppiar dovrà.

Ah che più fiera — più fosca e nera

Non v' è di questa — crudel tempesta,

Non v' è più barbara calamità!

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA

Boschetto.

*Prusia, Licisca, Seguito.*

*Pru.* **D**ei famigliari uffizj  
Pronto al dover ciascun si presti, e onori  
L'ospite ambasciator.

*Lic.* Ospite!

*Pru.* Forse

Un messagger di Roma  
Esser no 'l deve in questa reggia?

*Lic.* Oh stelle!

All' esecrato impero  
D'ubbidir dunque intendi?

*Pru.* O quanto incerta

*Lic.* Pende quest' alma nel fatal conflitto.  
Ma l'incertezza stessa è in te un delitto.

## SCENA II.

*Coro di Cortigiani, e detti.*

*Coro primo.* Signor, disperdi il fulmine,

Che a te sovrasta e al regno;  
Guai, se diventa sdegno  
Di Roma l'amistà!

*Lic.* (Intempestivo ardir!)

*Pru.* (Oh troppo veri,  
E terribili accenti!)

*Coro 2.do* Salva, signor, la vittima  
D'un inaudito eccesso;  
Del sostener l'oppresso  
Gloria maggior non v'ha.

*Pru.* Omai cessate  
Di tormentarmi.

*Coro primo.* Roma domanda Annibale,  
E tal domanda è legge.

*Coro 2.do* Chi la virtù protegge,  
Giammai non perirà.

*Pru.* Ingrati! Ah, voi più cruda  
Con opposto consiglio  
Mi rendete l'idea del mio periglio. (*parte.*)

## SCENA III.

*Licisca, Barsene.*

*Lic.* Dunque Roma potrà ... Barsene, accorri,  
Salva tu il padre.

*Bar.* Oimè!

*Lic.* Dubbiosa pende

L'alma del re.

*Bar.* Che sento!.. E le promesse?..  
E le proteste sue? ... Vadasi ... E dove?  
Si tenti ancor ... Ma che?.. Sentimi ... oh dio!..  
Tu mi consiglia almen ... che far degg'io?

*Lic.* Le tue smanie sospendi.  
Lascia, ch'io per te vada, e qui l'attendi.



## SCENA IV.

*Barsene, Flamminino.*

*Bar.* Ch'io attenda?.. E che?.. Se del consorte il core  
Cede alla tema, i preghi, il pianto mio,  
E l'amaro tributo  
Della mia libertà, tutto è perduto. (*Vede arrivare Flam.*)

Oh ciel!.. Qual nuova è questa  
Feral sciagura?.. (*Vuol partire*)

*Flam.* Ah, per pietà t'arresta!

*Bar.* A che vieni, che vuoi?

*Flam.* Dirti vogl'io,

Che sei l'idolo mio,  
Che qual t'amai, t'amerò sempre in onta  
Della terra e del ciel, che per salvarti  
Tutto saprò tentar.

*Bar.* O parto, o parti.

*Flam.* Per un istante almeno  
Modera il tuo rigore.

*Bar.* Perfido! Taci.

Il mio nodo rispetta,  
Il mio stato compiangi; e pria che trarmi  
Segno agli scherni d'un'insana plebe  
Per i trivj di Roma al Campidoglio,  
Accelerar tu mi vedrai, spietato,  
Del tristo viver mio le angosce estreme.

*Flam.* Ah mio tesor! Noi moriremo insieme.

Dal tuo destino il mio  
Più separar non lice.

*Bar.* Lascia, che io sola, oh Dio,

Resti per te infelice.

*Flam.* Dunque tu m'ami?

*Bar.* Amarti!

*Flam.* Sì, non celarlo.

*Bar.* Ah, parti.

*Flam.* Deh l'ardor mio consola.

*Bar.* Agli occhi miei t'invola.

*Flam.* Rendimi il primo affetto,  
E poi ti lascio.

*Bar.* Ah, no.

Non sarà mai quest'anima

Da colpa vil macchiata;

Mi vedi sventurata,

Non domandar di più.

*Flam.* È mio quel cor, nè chiedere

Saprai da te un delitto;

Nel rammentarti un dritto,

Desto la tua virtù.

## SCENA V.

*Annibale e detti.*

*Ann.* Che vedo?

*Bar.* Oh ciel!

*Flam.* Che fu?

*Ann.* Fabbro illustre di ceppi,  
Forse il nunzio roman prede novelle  
Cerca al servaggio anche fra il sesso imbelle?

*Bar.* D'Annibale una figlia

Non sa ceppi soffrir.

*Flam.* E a quella mano  
Imporli chi oserebbe?

*Ann.* Un vil Romano.

*Bar.* Ah padre!..

*Ann.* Che vuoi dir?

*Flam.* Che ingiusto sei,  
Se un'alma, che t'ammira, ancor detesti.

*Ann.* Ad ammirarmi, tu, quando apprendesti?

*Flam.* Quando teco trattando a Scipio unito



In Cartago la pace, adorai quella  
Dell'opre tue famose opra più bella.

*Ann.* Ei t'ama?

*Bar.* Oh mia sciagura!

*Ann.* E tu?

*Flam.* Alle pene

D'un amor disperato ambi siam nati.

*Bar.* Incauto! Che dicesti?

*Ann.* Ah scellerati!

Nel mio sangue, oh sciagurato,

Tu portasti il disonor.

Va superbo, e al tuo Senato

Dì, che vincermi hai saputo,

Che fin piangere hai veduto,

Chi di Roma fu il terror.

*Bar. Flam.* Deh raffrena in sen lo sdegno,

Tergi il pianto del dolor;

Di pietà, non d'odio è degno.

L'infelice nostro error.

*Ann.* Quale oltraggio!

*Bar.* Ah padre!...

*Ann.* Ingrata!

*Flam.* Nel tuo cor si desti...

*Ann.* Audace!

*Bar. Flam.* Una sorte più spietata

Chi provò giammai finor?

*Ann.* Quel delitto pertinace

Dà più forza al mio furor.

Se dal tuo Claudio i danni

Qui rinnovar pretendi,

In me risorto attendi

Il tuo Virginio ancor. (*Snuda un*

*pugnale, ed agguanta la figlia.*)

*Bar.* Sì, padre mio, ferisci.

*Flam.* Barbaro! il colpo arresta.

*Ann.* Quel sedattor detesta.

*Bar.* Lascialo al suo rossor.

*Ann.* Giura d'odiarlo.

*Bar. Flam.* Oh Dio!

*Ann.* Giuralo.

*Bar. Flam.* Oh destin rio!

*Ann.* Va, t'abbandono, oh perfida!

Non hai più genitor. (*respinge la figlia,*  
*e slancia da se il pugnale.*)

*Ann. Bar. Flam.*

Le furie ho nel petto

Di mille tempeste,

Del cielo m'investe

L'eterno rigor.

La face d'Aletto

M'infiamma le vene,

Non sento che pene,

Non vedo che orror.

## SCENA VI.

*Cepione con due Centurioni, indi Licisca  
e detto.*

*Cep.* Da voi Prusia comprenda,  
Che alle nostre ricerche invan si cela,  
E che pronto ascoltar, qualunque ei sia,  
L'ultimo suo voler Cepion desia. (*I Centu-*  
*rioni partono.*)

*Lic.* (*Importuna presenza!*)

*Cep.* Ebben, che pensa,  
Che decide il tuo re?

*Lic.* Dai vostri cinto

Satelliti feroce

Decidere che può?

*Cep.* Dono l'offesa

Al tuo grado, al tuo sesso. Ogn'altro...



## SCENA VII.

*Prusia con i due Centurioni , seguito  
da' Cortigiani , Guardie , e detti.*

*Pru.* A Roma ,  
Che impera , quando chiede ,  
Non la ragion del mio voler , ma un voto  
Dell' oppresso mio cor bramo far noto.

*Cep.* E qual ?  
*Pru.* Pari all' inchiesta ,  
Serva alle forme ed al costume usato ,  
Quanto risponderò.

*Cep.* Venga il Legato.

## SCENA VIII.

*Flamminino con i suoi Centurioni  
e Soldati , e detti.*

*Flam.* Prusia , qual mi volesti , eccomi pronto  
I tuoi sensi ad udir.

*Pru.* Deciso è dunque ,  
Che dal consorzio uman restar diviso  
Il primo debba degli eroi ?

*Flam.* Deciso.

*Pru.* Ed io stesso dovrei  
Ricusargli un asilo in queste arene ?

*Flam.* Forse no 'l ricusaro Antioco , Eumene ?

*Pru.* I ricordati esempj  
Io dunque seguirò. Da questa reggia  
Sgombri l' esule illustre , è nei deserti  
Là dell' ultima Tile aura più lieta  
Trove da respirar.

*Flam.* Roma lo vieta.  
Quell' anima orgogliosa

Abbastanza finor del vincitore  
L' Indulgenza stancò. A eterno ceppo  
Col riposo comun l' onor romano  
Condannato lo vuol . . .

## SCENA IX.

*Barsene e detti.*

*Bar.* Ferma , inumano !

*Flam.* ( Duro cimento ! )

*Pru.* Oh ciel !

*Bar.* Del padre mio  
Qui il destin si decide , ah qual destino !  
Schiavo tu lo pretendi , e tu , mio sposo ,  
Le catene gli porgi ?

*Pru.* E chi di Roma  
Può sottrarsi all' impero ?

*Flam.* D' alta necessità l' impero è questo.

*Bar.* Ah , tacete , spietati , io vi detesto !

*Coro* Chi nega a quel pianto  
Benefica aita ,  
Oh indegno è di vita ,  
O vita non ha.

*Bar.* Qual mi circonda , oh Dio ,  
Abisso di dolor ! Di patria priva  
Di lido in lido palpitante io fuggo  
Scopo all' ire del ciel ; e quando spero  
Di sì fiere procelle alfin la calma ,  
Per colmo d' ogni oltraggio  
Minacciar veggo al padre un vil servaggio.  
Fra le crudeli ambascie ,  
Onde agitato ho il core ,  
Non v' è del mio dolore  
Chi senta almen pietà.  
Oh sorte troppo barbara ,  
Oh ria fatalità !



*Flam.* Ingiusto è il tuo lamento.  
*Bar.* Taci, mi fai spavento.  
*Pru.* Ah, che all'affanno io cedo!  
*Bar.* Ai detti tuoi non credo.  
*Coro* Dovuto — è a te il tributo  
 Di tenera pietà.  
*Bar.* Ah se al misero mio stato  
 Senti l'alma intenerita,  
 Tu difendi il padre amato,  
 Tu ridona a me la vita,  
 O due vittime infelici  
 Tu vedrai spirarti al piè. *(a Prussia)*  
*Pru.* Sì, vincesti.  
*Flam.* Oh ciel!  
*Bar.* Che dici?  
*Pru.* Un delitto io non commetto.  
*Bar.* Oh mia gioja!  
*Flam.* E pensi?..  
*Pru.* Ho detto.  
*Bar.* Resti Annibale, qual'è.  
 Oh sensi, oh giubilo,  
 Oh mio contento!  
 Per te risorgere  
 La pace io sento,  
 Per te quest'anima  
 Brillando va.

*Barsene.**Coro*

E in quel rigor che ostenti,  
 Or tu comprendi audace,  
 Che di virtù la face  
 Qui estinta ancor non è.

Sa un'alma generosa  
 Mostrarsi ognor pietosa  
 Si scorge in quegli accenti  
 La dignità d'un re.

## S C E N A X.

*Detti senza Barsene.*

*Flam.* Alma dunque sì ardita  
*Pru.* Ho ardir, che basta a depor questo,  
 Tu vanti?

Che mi circonda il crin, serto funesto. *(si leva  
 dalla fronte la benda reale.)*

*Lic.* Che intendo?  
*Cep.* Che vuol dir?  
*Pru.* Sia noto al mondo,  
 Ch'ogni mio dritto, ogni poter io cedo  
 All'eccelso di Roma emulo antico,  
 E che da questo istante  
 Annibale in Bittinia è il sol regnante.  
*Flam.* E così speri?..  
*Pru.* Io nulla spero. Ei solo  
 Della sua, della mia,  
 Della sorte comune arbitro sia. *(Parte con  
 tutti i suoi.)*

## S C E N A XI.

*Flamminino, Cepione, Centurioni,  
 e Soldati Romani.*

*Cep.* Udisti?  
*Flam.* Udì.  
*Cep.* Comprendi?..  
*Flam.* Tutto.  
*Cep.* E pensi?..  
*Flam.* Molto.  
*Cep.* Dunque risolvi.  
*Flam.* Tempo lascia al consiglio.  
*Cep.* Il tempo spesso  
 Fa le imprese più ardite illanguidire.  
*Flam.* E le distrugge un sconsigliato ardire.  
*Cep.* Se il vuoi, de' nostri prodi un forte stuolo  
 Basta l'opra a compir.  
*Flam.* Lasciami solo.



## SCENA XII

*Flamminino.*

Quante l'empia fortuna  
 Per me sciagure in un sol giorno aduna!  
 D'un infelice amor schiavo alle pene  
 Languir mi vide la spietata, ed ora  
 Per maggior mio tormento  
 La stessa gloria mia mette in cimento.  
 Pagnar dunque degg'io, pagnar col fiero  
 Or potente Annibal. Se perdo, io sono  
 Della patria il rossor; sveno la figlia,  
 Se per me resta il genitore estinto,  
 E reo divento, o vincitore o vinto.

Dagli affanni ogn' alma oppressa  
 Il favor del cielo implora,  
 E pietoso il ciel talora  
 Sa gli oppressi consolar.

Ma nel barbaro mio stato  
 Io son tanto sventurato,  
 Che del ciel la forza istessa  
 Mi condanna a sospirar.

Mi resta un' anima  
 Costante e forte,  
 Con questa intrepido  
 Sfido la sorte;  
 E vinti i perfidi,  
 E l'Asia doma,  
 L'onor, la gloria,  
 La patria Roma  
 Saprò difendere,  
 Saprò salvar.

## SCENA XIII.

Sala con varie porte.

*Annibale.*

Io di Bittinia il Re! Per involarmi  
 Dunque di Roma all'ostinato sdegno,  
 Grande è l'alma di Prusia a questo segno?  
 Ebben, si regni, e si combatta... E il posso?..  
 Il debbo, il voglio... Ah sì, l'Asia rimbombi  
 Al fulminar dell'armi, e più feroce  
 Spinto il mondo mi vegga in sui malvagi  
 Di Trebbia e Canne a rinnovar le stragi (*si ad-*  
*datta alla fronte il serto.*)

Ma nel dubbio cimento  
 Qual sangue scorrerà? Col generoso  
 Mio difensor quante cadran, s'io cado,  
 Vittime ingiuste d'un insano orgoglio?  
 Ah no, a tal prezzo io non acquisto un soglio.

*(getta a terra la benda.*

*Olà! (entrano due schiavi) Tu quella benda*  
 Raccogli, e tu mi reca

Un'anfora ed un nappo. (*è obbedito.*) E non mi  
 Altra via di salvezza?... Affetti miei, (*resta*  
 Quest'alma, per pietà non avvilita.

Di mia costanza or più che mai... Partite (*ac-*  
*corgendosi della presenza degli schiavi*)

*Rimasto solo Annibale siede, versa*  
*del liquore nel nappo, vi getta egualmente*  
*il veleno, riposto in un anello, che porta*  
*in doto, ed accompagna l'azione col se-*  
*guente discorso:*

Una vita così dal ciel proscritta,  
 Odiata dai mortali, omai si compia;



Roma trionfi, e sia  
 Degna del mio gran cor la morte mia. (*Vuota  
 il nappo.*)

*Coro esterno.*

Giuliva esulti l'Asia  
 In sì felice istante,  
 Viva il Campion regnante,  
 Speranza nostra e amor.

*Ann.* Anche questo di gioja  
 Tumulto insano a funestarmi arriva. (*Vuol  
 partire.*)

SCENA ULTIMA.

*Prusia, Barsene, Licisca con seguito di Cortigiani,  
 indi Flamminino, Cepione e detti.*

*Coro* Viva il gran Re, l'eroe dell'Asia viva!

*Pru.* Annibale, di questi  
 Or tuoi fidi vassalli a te sian grate  
 Le sincere proteste...

*Flam.* Olà. Fermate.  
 Roma il suo fermo irrevocabil cenno  
 Vi ripete per me. Le sue catene  
 S'impongano al proscritto, e pari al suo  
 Di voi tutti sarà l'aspro destino.

*Ann.* Le minacce sospendi, oh Flamminino.  
 Meglio, che tu no'l puoi, provvedo io stesso  
 Di Roma alla viltà. Se inerme, errante  
 Tremar vi feci, ora monarca e forte  
 Che non farei? Ma se di me più fiero  
 Non fu mortal, di me più generoso.  
 Mortal non fia. La vostra,  
 Non virtù, ma fortuna or fa, ch'io renda,  
 A chi me'l die, quel serto; e in questo seno  
 Già serpe, esulta, un micidial veleno.

*Tutti.*

Giusto ciel, che colpo è questo!  
 Dal veleno oppresso ei langue?  
 Atterrito in petto il sangue  
 Si congela a tanto orror.

*Ann.* No, non langue un'alma forte  
 All'aspetto della morte;  
 Nè morir può mai, chi altero  
 Ne' suoi posterì vivrà.  
 Un letargo lusinghiero,  
 Un riposo il mio sarà. (*siede*)

*Pru.* Alma grande!

*Lic.* Oh ingiusto fato!

*Flam. Cep.* Che facesti?

*Bar.* Ah padre amato! (*si pre-  
 cipita ai di lui piedi.*)

*Ann.* Sì, che padre ancor ti sono,  
 Obliare il cor non sa. (*la solleva,  
 e la conduce al consorte.*)

*Coro.* Quanto degni entrambi sono  
 Di vivissima pietà!

*Ann.* Sul fin de' giorni miei  
 L'unirvi ancor m'alletta.  
 Tu m'ama ognora in lei, (*a Prusia.*)  
 In lui tu mi rispetta; (*a Barsene.*)  
 E il padre al vostro amore  
 Dal ciel sorriderà.

*Pru.* Ah mi si spezza il core!

*Bar.* Eterni Dei, pietà!

*Ann.* (Sento che già nel seno  
 Serpendo va il veleno;  
 Ma d'ogni duol quest'anima  
 Sa fiera trionfar.) (*per partire.*)

*Bar.* Padre...

*Pru.* Signor!..



Tacete. ( *gli abbraccia , e  
staccandosi da essi si rivolge  
a Flamminio.* )

Vi do l'estremo addio.  
E tu, che tanta sete  
Hai pur del sangue mio,  
Del tuo nemico or vinto  
Va Roma a consolar:  
Ma di vedermi estinto  
Non ti potrai vantare. ( *parte risoluto.* )

*Tutti i personaggi restano tacitamente  
sepolti nel più profondo dolore, il solo  
Coro esprime la generale costernazione.*

*Coro.*

Oh miserando evento,  
Oh giorno di spavento!  
Non basteranno i secoli  
Tal morte a deplorar.

*Fine dell' Azione.*